Anno XIII. | Lunedì, 19 Novembre 1860. | N. 320.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» 15	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 12

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 NOVEMBRE

STRADA FERRATA DA BOLOGNA A FERRARA

È insorta una viva polemica intorno al tracciato più conveniente a seguirsi per la ferrovia da Bologna a Pontelagoscuro per Ferrara, concessa mediante la convenzione 25 giugno 1860, stata approvata dal Parlamento. La questione dibattuta prima davanti ai dicasteri del ministero dei lavori pubblici e poi dinanzi al pubblico dalla stampa periodica, per una parte principalmente dai municipi di Bologna e Ferrara e dalle Camere di Commercio di Bologna e di Livorno, tutti fautori d'un tracciato che più si accosti alla linea retta, e per l'altra parte principalmente dai municipi di Finale, di Cento e di S. Giovanni in Persiceto, fautori d'un tracciato che tocchi anche quei luoghi, dovrebbe essere risolta da un giorno all'altro.

Intanto diremo anche noi il nostro avviso in proposito.

Che la linea da Bologna a Ferrara sia uno dei più importanti tronchi che mai immaginar si possano è cosa evidente. Essa è destinata a rannodare il sistema veneto, il quale da Padova si biforca da un lato per Verona al Tirolo e alla Germania centrale, dall'altro per Mestre ed Udine all'Illiria ed all'Europa orientale, col sistema delle vie ferrate del nostro regno alla città di Bologna, punto di congiunzione questa di tre altre importantissime linee; quella, già costruita, da Bologna a Piacenza, donde prosegue alla volta delle antiche provincie del regno, e le altre due, sulle quali ora fervono i lavori colla massima alacrità, che sono: la linea da Bologna per Rimini ad Ancona, e la linea per la Porretta e Pistoia a Livorno. Parte essenziale del complessivo sistema delle ferrovie italiane, non basta che il tronco Bologna-Ferrara sia costrutto, ma importa che lo sia nel modo migliore in vista dei grandi interessi a cui deve servire. Infatti quel tronco si risolve in una sezione di due principali linee ad un tempo, le quali, accennando a Venezia ed all'Europa orientale, hanno per punti obbiettivi Ancona e Livorno.

Per tali considerazioni la linea retta si presenterebbe dunque come la linea preferibile. Senonchè la linea retta, per Malalbergo attraverserebbe un paese paludoso, squallido e poco popolato, circostanza questa tanto più sensibile quando si pensa che ad occidente della linea retta, alla distanza di dieci a quindici chilometri, si stende una zona ubertosissima, sparsa di piccole città ricche ed abbastanza importanti, quali sono Finale, Cento, S. Gioanni in Persiceto, ecc.

La compagnia concessionaria propose all'approvazione del governo un tracciato, il quale, attenendosi nel mezzo fra la linea retta e quella florida zona, per Castelmaggiore, S. Giorgio, S. Pietro in Casale e Poggio Renatico, raggiunga Bologna con una leggiera curva appunto nella direzione occidentale. La linea che per essere di grandissima importanza generale per lo stato non può venir di troppo prolungata in vista di considerazioni locali, lo verrebbe, secondo l'idea della compagnia proponente fino a quel punto in cui è lecito farlo, acciocchè possa risultare, che si ebbe il debito riguardo agli interessi locali medesimi. Bologna, Livorno e Ferrara appoggiano questa soluzione.

Ma da siffatta soluzione Cento non reputa abbastanza appagati i propri bisogni, e molto meno S. Giovanni e Finale.

« I nostri interessi locali, dicono presso « a poco, sono di gran lunga più considerevoli che non gli interessi locali dei « paesi che sarebbero attraversati dalla linea proposta dalla compagnia, ed anche « qualora si voglia tener conto degli interessi generali dello Stato, soggiungono « essi, la linea di Ferrara, anzichè far capo « a Bologna, deve sboccare sulla ferrovia « centrale a Samoggia, dopo aver toccati « i nostri ricchi e floridi paesi. Si prolungherebbe invero di chilometri 29 la gran « linea del Veneto alla volta d'Ancona e « Livorno, ma per chi parte da Ferrara la « si accorcierebbe nella direzione di Piacenza, e quindi di Torino e di Genova, « non meno di chilometri 8 o 9. Noi dunque proponiamo che la linea di Ferrara, « anzichè a Bologna, faccia capo a Samoggia. »

E qui noi osserveremo, che sotto l'aspetto degli interessi locali le ragioni anzidette sono incontrastabili. È ben naturale che quei municipii si adoperino per farlo valere, com'è pur naturale che il municipio di Bologna, principalmente minacciato di veder prolungata la distanza che lo separa da Pontelagoscuro da 47 fino a 76 chilometri, protesti. Dal punto di vista degli interessi generali poi è altresì incontrastabile, che la linea Ferrara-Finale-Cento-San Giovanni-Samoggia, per chi parte da Ferrara nello scopo di raggiungere Piacenza, e quindi Torino e Genova, è più breve di chilometri 8 o 9 in confronto della linea proposta dalla compagnia. Pertanto, qualora la questione dovesse consistere nel confronto fra le due linee, essa dovrebbe esser posta, secondo le viste dello Stato, nei termini seguenti: « Se, cioè, il prolungamento di chilometri 29, cagionato, ad un tempo, alle due linee destinate a raggiungere Ancona e Livorno, sia abbastanza indennizzato dall'accorciamento di chilometri 8 o 9 ottenuto per raggiungere Piacenza e quindi Torino e Genova, non che dal soddisfacimento di maggiori interessi locali.

Ma la questione non può essere così posta. Non si è badato ad una circostanza essenziale, e non se ne è tenuto conto nella discussione ch'ebbe luogo. La concessione del 25 giugno 1860, ed il capitolato al quale la compagnia concessionaria ha il diritto ed il dovere di attenersi, non parlano già d'una linea *da un punto qualunque della centrale a Ferrara ed a Pontelagoscuro*, ma bensì d'una linea *da Bologna per Ferrara a Pontelagoscuro*. La ferrovia da costruirsi deve dunque congiungere fra loro immediatamente queste tre località. Può bensì discutersi se il tracciato preferibile sia quello della linea retta per Malalbergo, o quello per Castelmaggiore, S. Pietro in Casale e Poggio Renatico, o un tracciato che faccia una curva ancora più sentita accostandosi anche a Cento. Può bensì discutersi per altra parte se, oltre la linea concessa da Bologna a Pontelagoscuro per Ferrara, sia utile agli interessi dello Stato costruire una seconda linea da Samoggia, o, se meglio si crede, anche da Modena a Ferrara, passando per Finale, Cento e S. Giovanni, onde così appagare i considerevoli interessi di cotesti luoghi, ed abbreviare di parecchi chilometri la distanza fra il ponte che si dovrà costruire sul basso Po presso Ferrara e Torino e Genova, ecc. Ma non si potrà mai pretendere, che per adempiere agli obblighi positivi della concessione d'una linea *da Bologna a Ferrara*, si abbia invece da costruire una ferrovia *da Samoggia a Ferrara*.

IL RAPPORTO DEL GEN. LAMORICIÈRE

Non abbiamo potuto riportare nelle nostre colonne il lungo rapporto del gen. Lamoricière sulla breve campagna delle Marche e dell'Umbria, sebbene fosse nostro desiderio il farlo. Il concerto d'imprecazioni e di calunnie che nei giornali clericali avea destato la rotta di Castelfidardo e la resa di Ancona, doveva certamente rompersi contro la parola d'un valente soldato, ed era pertanto nostro interesse rispondere a'nostri avversarii con un'autorità ch'essi non potevano respingere.

Il rapporto del generale Lamoricière ha mantenuto quello che noi ne attendevamo; e fatta la debita ragione della posizione sua, noi trovammo in esso la conferma più autorevole delle relazioni fatte dai nostri generali, sulla verità delle quali non ci cadde in animo mai di dubitare. Il generale Lamoricière ha spiegato il suo concetto strategico, sull'opportunità del quale molti parvero pronunciarsi severamente; ma non potè farlo che a scapito del concetto politico ch'era chiamato a difendere. Esso lasciò disseminate le sue forze perchè non avea ragione di fidarsi delle popolazioni: esso pensò che, ritirando i soldati dalle città, queste si sarebbero pronunciate in favore del movimento nazionale e dinanzi all'Europa sarebbe stata dimostrata l'avversione che ivi incontrava il governo del pontefice. Le conseguenze che si sarebbero tratte da questo fatto riuscivano più disastrose della stessa sconfitta.

I giornali clericali hanno trovato nel rapporto del generale Lamoricière la più autorevole condanna delle loro teorie, la più potente smentita delle loro asserzioni. Nè lo diciamo noi soli a cui potrebbesi forse attribuire una qualche parzialità, come fautori di quella causa che trionfò a Castelfidardo ed Ancona: lo dicono i giornali francesi nei quali non può tacere una giusta simpatia per l'eroico generale d'Africa, e riportando le parole del *Constitutionnel* avremo fatto palese a' nostri lettori quanto fossero fondati i giudizi che il partito liberale italiano portò sempre sulla situazione del governo temporale dei pontefici e sulla inanità dei mezzi coi quali lo si vuol sostenere.

Ecco in qual modo il *Constitutionnel* conchiude il suo esame del rapporto:

« In riassunto, il lungo rapporto del generale Lamoricière fa conoscere, con una sincerità che non manca di grandezza, questa triste e corta campagna. Egli è provato oramai che i vinti di Castelfidardo non furono schiacciati dal numero, poichè da una parte è stabilito,

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Teatro Rossini. — *Le nuove commedie dei signori Zoppis e Pietracqua.*

La compagnia piemontese del sig. Toselli, dopo una fruttuosa compagna in paesi, nei quali i soli pregi del repertorio e la naturalezza del recitare degli attori bastarono ad assicurarle un successo che ben avrebbe dovuto essere maggiore se tutto ancora si fosse potuto gustare il frizzo spontaneo del dialetto, ritornò ora ai suoi quartieri d'inverno al teatro Rossini, dove la commedia piemontese ha oggimai acquistato diritto di cittadinanza.

È questo un fatto compiuto, a cui più nulla vale lo opporsi; e poichè nel regno dell'arte è più che altrove necessario un po' di eclettismo, ei parmi convenga pigliare il buono ed il bello da qualunque mano ci venga, da qualunque parte spunti, sotto qualunque forma si presenti.

Io ricordo che quando la Francia ci mandò battaglioni di comici ad *exploiter les théâtres d'Italie* si gridò essere questo un flagello di locuste che gettavansi sul seminato dei capocomici italiani. Ma poco a poco questi hanno ripigliato ardire; invece di perdersi in inutili querimonie studiarono il modo di difendere il proprio terreno: cosicchè in oggi non si può punto negare che lo esempio del modo con che gli attori francesi recitano la commedia, del loro *affiatamento*, della loro accuratezza nella *mise en scène* non sia stato senza frutto per gli attori e le compagnie nostre.

Così pure avvenne ed avviene della introduzione del dialetto nostro in sul teatro — A nissuno cadrà mai in mente di porre in dubbio la eccellenza della lingua sul dialetto, nissuno vorrà mai contestare che a meglio cementare l'unità nazionale pure gioverebbe assai lo sbandire quel non ultimo segno di municipalismo, che sta nell'uso di diversi dialetti. Ma che volete? La capricciosa musa dei poeti detta a Pietracqua, a Zoppis e ad alcuni altri belle commedie in dialetto, e Pietracqua, Zoppis e compagni sieguono la loro stella, la loro inspirazione, e lasciata ai politici la cura di fare l'Italia, essi creano intanto il teatro piemontese.

Dovremo noi perciò disconoscere lo ingegno di questi autori, negare ogni valore alle loro opere? Le commedie piemontesi, quelle specialmente del Pietracqua, sono una viva scuola di moralità per il popolo, sono una pittura verace ma pure abbellita da poetici colori di alcune classi della società nostra: gli attori, per ultimo, della compagnia piemontese, sanno recitare con invidiabile naturalezza. Ond'è che il teatro piemontese giova alla educazione popolare e può assai giovare all'arte: e questi sono tai vantaggi, tai benefizii che nelle odierne condizioni nostre non devono punto disprezzarsi.

Però parmi che questo teatro non dovrebbe uscire dalla sua vera cerchia, non dovrebbe troppo scostarsi dalla pittura de' costumi e delle classi popolari per invadere quel campo, dove il dialetto non è più una necessità, dove anzi sotto pretesto di maggior coltura lo si è spogliato delle semplici grazie natie, dove sotto aspetto di correggerne le naturali asprezze, di temperarne i modi troppo vivi e rozzi, lo si è imbastardito. Io posso ammettere al teatro Rossini il *Monsù Ravot* dello Zoppis, ma non vi posso guari comprendere la *Ernesta* del Balegno. Laonde spero mi vorrà essere permesso di tener parola delle nuove commedie dei signori Zoppis e Pietracqua e di tacere affatto della *Ernesta*: tanto più che ne udii contestata la paternità al sig. Balegno, il quale, secondochè altri affermò, non avrebbe alcun merito all'infuori di quello d'aver mutato panni e nome ad una ragazza che aveva in addietro veduto la luce a Parigi.

Emulo del Pietracqua, lo Zoppis si presentò al teatro Rossini colla commedia: *Marioumma Clarin.*

Clarin è figlia unica di monsù Ravot, bottegaio ritirato dal commercio, ed ora proprietario di casa in Torino: e, come figlia unica, ha tutti i capricci, tutti i difetti che possono dare una educazione affatto trascurata ed incompleta. Il più gran pensiero di Ravot è oggimai quello di trovare uno sposo degno di tanto tesoro: la più gran preoccupazione della ragazza è quella di trovare un marito che le vada a genio e possa soddisfare i suoi capricci e la sua ambizione. Un mariuolo che conosce il lato debole del papà e della figlia, s'introduce nella famiglia fingendosi nobile e chiedendo in isposa Clarin. A costei ed a Ravot pare di toccare il cielo col dito alla proposta di così illustri nozze, e si affrettano a rompere ogni altra trattativa con un onesto impiegato che pure aspirava alla mano di Clarin. Ma in sul più bello si scopre che il nobile fidanzato è un tagliaborse, il quale se ne fugge portando via a Ravot un qualche migliaio di franchi. La lezione è dura, ed anche un po'costosa, ma profittevole. Infatti Ravot

dai rapporti dei generali italiani, che le forze da essi impegnate non superarono i 3500 o 4000 ed il generale Lamoricière riconosce che i cacciatori francc-belgi ebbero a fare unicamente con degli italiani nascosti nelle due cascine, vale a dire, secondo questo generale, con un distaccamento e due battaglioni, e giusta il generale Fanti, con mille e cinquecento uomini in tutto. Ora l'armata pontificia contava ottomila uomini sul campo di battaglia. Ma la verità si è che questi ottomila uomini si sono sbandati senza combattere e che duecento cinquanta uomini soltanto hanno tentato una lotta che il loro coraggio non poteva sostenere, e che la fuga del resto dell'armata pontificia rendeva inutile preventivamente.

« Finalmente, che cosa conchiudere da questa lunga serie di episodii rattristanti il cui racconto imparziale dovette essere così crudelmente doloroso per un soldato che in altri tempi non sottoscriveva che bollettini di vittoria?

« La nostra conchiusione, eccola: è l'impossibilità materiale e morale per la S. S. di appoggiarsi sulla forza delle armi per imporre o difendere il suo governo temporale.

« Un'armata nazionale sarebbe stata la sua sola risorsa; ma un'armata nazionale non è possibile che per un governo nazionale, vale a dire per un governo fondato sull'adesione e sul concorso morale dei popoli.

« Quanto ai mercenarii tedeschi, austriaci o svizzeri che formavano la maggior parte delle truppe pontificie, si vede che quanto essi hanno dato è precisamente quello che avevamo preveduto. Gli è forse a dirsi che questi uomini erano tutti vili? No; combattendo in Baviera, in Austria od in Isvizzera, ne'ranghi de'loro compatrioti, sotto la bandiera del loro paese, e per la difesa del loro onore nazionale, la loro condotta sarebbe stata senza dubbio ben diversa, ed essi avrebbero fatto il loro dovere da bravi. Gli è che non havvi veramente armata se non colà dove si combatte per l'amore della patria e per l'onore della bandiera. Dappertutto altrove non vi sono che bande armate, senza coesione, e per conseguenza senza resistenza.

« Questa era la condizione dell'armata pontificia. Se vi era un uomo capace di trar partito di questi elementi disparati, e di comunicare a questi soldati venuti da tutti i punti cardinali, la sua energia e la sua risoluzione era senza dubbio il generale provato, di cui la S. S. avea avuta la fortuna insperata d'assicurarsi il concorso. Vana speranza così crudelmente dissipata ad Ancona, come nella vallata di Castelfidardo! »

NOTIZIE DI NAPOLI

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale di Napoli* del 12:

Con decreto in data di Sessa del 6 andante, Sua Maestà ha nominato generale d'armata il generale Giuseppe Garibaldi.

— Il maggior generale cavaliere Efisio Cugia è incaricato della direzione degli affari della guerra.

— Alla guardia nazionale del distretto di Salerno mobilizzata al campo, e che tanto vi si è distinta col suo nobile contegno, il capo dello stato maggiore dirigeva in nome del dittatore il seguente uffizio:

STATO MAGGIORE GENERALE

Da parte del dittatore ringrazio caldamente la guardia nazionale del distretto di Salerno, ed il suo degnissimo comandante, degli utilissimi servizii prestati con zelo, che merita la riconoscenza del paese.

Spero che il dittatore vorrà esprimere personalmente la sua soddisfazione a cotesti ottimi cittadini, permettendo loro di ritornare alle proprie case fin da ora, essendo intieramente cessato il bisogno de' servizi richiesti e prestati con tanto patriottismo.

Caserta, 3 novembre 1860.

Il Capo dello Stato Maggiore
G. Sirtori.

Togliamo dall'*Italia* del 14:

Un forte nerbo di truppe regolari è partito per Palermo.

E dal *Paese* del 13:

Ogni mattina scendono da S. Elmo dei carri tirati da bovi carichi dei cannoni di grosso calibro. Pare che quel forte si stia disarmando.

Leggesi nel *Nazionale* del 14:

Ieri sera la via Toledo ed alle strade della città furono per parecchie ore percorse da gruppi di popolani e garibaldini che sventolando bandiere ed agitando torce gridavano: *Viva Garibaldi, Vogliamo Garibaldi a Napoli.* Queste dimostrazioni in onore del valoroso capitano sono giustificate dall'affetto e dalla gratitudine del nostro popolo, per colui che, primo, ci liberò da' Borboni. Noi le comprendiamo, ed uniamo i nostri sentimenti di riconoscenza a quelli del popolo.

Però Garibaldi è partito da tre giorni ed a queste dimostrazioni manca quindi quel carattere di spontaneità che, solo, le rende belle. Il *Vogliamo Garibaldi a Napoli* sembrerebbe far credere che qualcuno non lo avesse voluto. Quest' idea non v'ha chi, di buona fede, possa concepirla. — Garibaldi è andato via di sua libera e spontanea volontà. Egli fu pregato a rimanere e non volle. Se il popolo lo prega, noi non crediamo ch'egli cambierà di proposito.

Duole anche a noi ch'egli non sia fra noi; ma siamo di parere che nè noi, nè altri possa indurre Garibaldi a vivere inoperoso, ove non vi sono più nemici d'Italia da combattere. Il giorno in cui l'Italia avrà bisogno del suo braccio, Garibaldi riapparirà quale fu sempre, il prediletto del popolo, il duce delle moltitudini, il capo intorno a cui si affollano i generosi volontari di tutta Italia.

V'ha chi in queste dimostrazioni ha creduto scorgere la mano dei repubblicani. Gli è vero che noi non siamo soliti a ravvisare il buon senso in tutto ciò che i repubblicani dicono e fanno; ma l'andare a reclutare fautori fra'popolani di Napoli ci sembrerebbe l'apice delle assurdità, e vogliamo credere che la ebollizione della scorsa sera sia stata promossa dai pochi garibaldini, che capitanavano quei gruppi di popolani, i quali forse, prima di smettere la loro camicia rossa, hanno voluto testimoniare in pubblico il rincrescimento di non aver più a capo il loro amato generale. Essi lo riavranno quando l'Italia ne avrà bisogno. Noi lo promettiamo loro in nome di Garibaldi.

Quelle dimostrazioni vengono biasimate anche dai giornali che non approvano pienamente gli atti del governo, come sarebbero il *Secolo* e il *Nomade*. Ecco come si esprime quest' ultimo giornale:

Il poco accorgimento de' primi atti del nuovo governo, e segnatamente l'aver tolto alla guardia nazionale la custodia delle fortezze, ha eccitato un serio malcontento nel nostro basso popolo. Ieri sera infatti in vari quartieri della città i popolani si fecero a gridare: *Viva Garibaldi, vogliamo Garibaldi!* Ci auguriamo che simili dimostrazioni non abbiano a rinnovarsi.

Leggesi nel *Paese*:

Ieri sera ebbe luogo a Toledo una dimostrazione al grido: *Vogliamo Garibaldi!* Avendo l'illustre generale lasciato nell'animo di tutti lungo desiderio di sè in quanti cittadini vi hanno in Napoli, noi crediamo inutili siffatte dimostrazioni, che per quanto siano esse informate da ottime intenzioni, possono produrre de'disordini. Il nome glorioso di Garibaldi non deve mai creare ostacoli al governo, cui egli ha aperto la via in questa Italia meridionale. — Il mettersi in giro di molte pattuglie di guardia nazionale pose fine alla dimostrazione.

Potremmo citare molti altri giornali, ma ce ne asteniamo, perchè tutti esprimono una eguale disapprovazione. Osserveremo soltanto che abbiamo trovato solamente nel *Secolo* un cenno dei gravi disordini annunciati da una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* da noi riportata nel numero di ieri.

Leggiamo nella *Guida*, giornale di Aquila:

Il ministro della guerra a Napoli mandava al governatore d'Aquila il seguente dispaccio:

« La competenza de' Consigli di guerra subita-
« nei è limitata a quelli tra gli insorti che sono
« stati colti con le armi alla mano, o sorpresi
« con oggetti di convinzione, o in alcuno degli
« altri casi di flagranza, contemplati dagli arti-
« coli 50 e seguenti delle leggi di procedura nei
« giudizii penali; per tutti gli altri incolpati pro-
« cederà il magistrato ordinario. »

Venne diretta al *Nazionale*, del 12, la seguente comunicazione:

Il Clero della Diocesi di S. Agata de' Goti
al direttore del Nazionale.

Signor Direttore,

Si compiaccia pubblicare nel suo giornale una circolare del vescovo Lettieri, di cui le trasmettiamo copia, sperando che il governo di un Re sospirato da secoli voglia infrenare, e presto, la sempre reazionaria chieresia borbonica.

N°.....

« *Il vescovo Francesco Paolo Lettieri ai Molto Rev.*
« *signori Arcipreti, Parrochi, Economi, Curati e*
« *Sacerdoti della Diocesi di Sant'Agata de' Goti.*

Napoli, 5 novembre 1860.

« Molto rev. sig.....

« Deve essere troppo nota agli ecclesiastici
« della mia diocesi la obbligazione di non pre-
« starsi a qualsivoglia pubblica funzione estraor-
« dinaria, senza la licenza del proprio vescovo,
« o senza che costui l' abbia espressamente co-
« mandata. Ciò non ostante, ad ovviare a possi-
« bili errori, io mi affretto a ricordare alle Si-
« gnorie Vestre la obbligazione innanzi indicata,
« nella intelligenza che i trasgressori rimarranno
« *ipso facto* sospesi dalla celebrazione della messa. »

Il telegrafo ci aveva dato l'annnncio di una nuova manifestazione dei due eminenti uomini di Stato, che siedono a capo del governo dell'Inghilterra, in favore dell' Italia. I discorsi dei due ministri vennero pronunciati in occasione di un banchetto dato dalla Compagnia *del Sole.* Primo a parlare fu lord Palmerston il quale così si esprime rispetto alla politica inglese sugli affari italiani:

Potete essere sicuri che finchè la direzione degli affari esteri sarà in mano del mio nobile amico, lord John Russell, essi saran condotti secondo l'interesse, la dignità e l'onore della Granbrettagna *(applausi)*. Il mio nobile amico, l'amico e il campione per tutta la sua vita della libertà, ha di recente adempiuto a doveri relativi ad una delle nazioni più ragguardevoli d'Europa *(udite udite)*. Voi l'avete veduto seguire il corso degli avvenimenti in Italia, verso la quale non solo egli ha rivolto tutte le sue cure, ma cui egli conosce pienamente per averla più volte visitata egli stesso. Voi l'avete talvolta veduto raffrenare quell'impulso sconsigliato che minacciava ravvolgere l' Europa negli orrori d'una guerra che avrebbe disfatto tutte le più belle speranze d' Italia *(udite)*. Voi l'avete in altra congiuntura veduto adoperare tutta l'influenza di cui può usar l'Inghilterra per esortare gli altri Stati ad astenersi da ogni ingerimento negli avvenimenti che succedono in Italia, e a lasciare che gli Italiani ordinassero le loro faccende secondo le loro vedete e il loro migliore interesse *(udite, udite)*. Io confido, o signori, che non trascorrerà molto tempo prima che il mio nobile amico vedrà compiersi quel che ha tanto desiderato e potrà rallegrarsi del trionfo di quei principii di cui egli è stato il costante, il fermo e il sempre consentaneo propugnatore *(udite, udite)*.

Terminato il discorso di lord Palmerston, che dopo gli affari d'Italia parlò del viaggio del principe di Galles, della guerra colla Cina ecc., sorse lord Russell a parlare in questi termini:

Permettete, o signori, che io faccia qualche osservazione intorno a quell'importante ministero che è a me affidato, e a ricordo del quale il mio nobile amico che è capo del governo, ha detto troppo in mia lode. Io son persuaso, o signori, che chi è incaricato della direzione degli affari esteri di questa grande nazione non ha d'uopo ricorrere a quegli intrighi, a quei raggiri e a quei sotterfugi, che sono riguardati come i migliori strumenti e le migliori armi d'un diplomatico *(Udite, udite)*. È mia convinzione che col parlare il linguaggio della verità e della giustizia, parlandone con calma e con moderazione, sebbene con fermezza, e non travisando mai il vero, si sostiene e si aumenta l'influenza di questo popolo senza usare di quegli artifizii a cui molti che si credono abili diplomatici hanno ricorso *(Udite, udite)*. Tale, o signori, è la condotta che il presente governo ha adottato. Quando esso prese le redini dello Stato, ferveva una grande guerra in altre contrade, che venne improvvisamente ad un termine; ma non per questo cessò la contesa che l'aveva cagionata. In questa lotta prese parte un gran popolo, eminentemente incivilito, ricco in uomini di genio e di grandi aspirazioni. Ma la quistione che per noi ne sorgeva era, quale fosse la miglior condotta da seguire dal governo inglese. La miglior condotta è certamente quella adottata fin dal principio, che fu annunziata dal mio nobile amico nella camera dei comuni, che è stata quindi più volte ripetuta e proclamata, e che il mio nobile amico, il ministro dell'interno, dichiarò l'anno scorso nel Guildhall, il giorno del lord Mayor; cioè, che noi ci adoperassimo a tutto potere di lasciare piena libertà d'azione agl'Italiani, e di permetter loro di scegliere il loro proprio governo e quei governanti che e' stimavano più adatti per promuovere la loro prosperità. *(Udite)*

Ora se gl'Italiani nel corso degli avvenimenti hanno creduto conveniente scacciare una dinastia; se hanno creduto conveniente chiamare un altro principe di altra *famiglia*, affine d' avere miglior governo, io reputo che, considerando che è quello appunto che abbiamo fatto noi stessi, noi dobbiamo esser gli ultimi al mondo a biasimar queste cose *(Udite, udite)*. E quando noi ricordiamo ancora che quest'atto de'nostri antenati, questa cacciata di un sovrano che aveva mal governato, questo invito al trono d'un principe che è dotato di qualità eroiche, ha dato a noi 170 anni di libertà e di prosperità; di libertà quale, io credo, niun popolo ha mai goduto, e di prosperità tanto singolare come qualunque altra che siasi mai veduta sul globo; quando tali sono state le conseguenze, non si conviene a noi di censurare coloro, i quali, seguendo il nostro esempio, s'adoperano per avere la stessa prosperità. *(Applausi)*

INTERNO

Ci scrivono da Milano, 17 novembre:

L'emigrazione italiana qui residente venne oggi

---

e Clarin ne sono corretti e, guariti d'ogni idea ambiziosa, si dispongono a non riparlare di matrimonio, se non quando avran dato prova di fermezza nei nuovi propositi.

Questa commedia, di cui v' ho tracciato a brevi linee l'argomento, si svolge in modo facile e piano, e con un dialogo spontaneo, brioso, frizzante. Forse si può rimproverare all'autore la facilità con cui Ravot accoglie in casa il preteso cavaliere e gli accorda la mano di sua figlia senza sapere chi egli sia davvero: si può riprovare il modo con che questo mariuolo narra, scherzando sopra equivoci di parole, la morte di suo padre: può disapprovarsi la caricatura di un giovinotto che è innamorato di Clarin e che è un vero baggeo. Ma, tranne questi ed altri piccoli nèi, non si può negare siano pienamente meritati gli applausi con che fu ed è accolta la nuova commedia del sig. Zoppis.

Senonchè un primo successo non bastò all' autore e *Mariouma Clarin* fu tosto seguita dalla *Peja vsin al feu.*

Un ex-droghiere a cinquant'anni sposa una ragazza ventenne. Teresa è una moglie modello e la coppia vive felice, tranne qualche piccolo guaio che nasce dalla diversità di gusti, come conseguenza della disproporzione di età tra i due sposi. Ma un bel giorno ritorna d'America un nipote del droghiere. Lo zio lo accoglie in casa, lo costringe ad accompagnare la giovine zia, gli rimprovera la sua freddezza verso di lei..... Insomma il droghiere pone *la paglia vicino al fuoco*: perchè il nipote e la zia già si amavano sino da fanciulli, e la condotta loro in oggi è dettata da un sentimento di sacrifizio che tiene Teresa stretta ai suoi doveri, ed al nipote impedisce di essere ingrato verso lo zio. Però un bel giorno il droghiere sorprende il nipote ai piedi della zia: è questo per lui un lampo di luce, ma non ha motivo di lagnarsi, chè una lettera diretta dal giovinotto a Teresa gli rivela come fosse senza colpa la condotta di entrambi. Allora il droghiere, che non ha il coraggio e l'abnegazione d'un *conte Hermann*, lascia partire il nipote, ed abbracciando la moglie rimprovera a se stesso di avere posto la paglia accanto al fuoco.

Tuttavia questa commedia non è propriamente nuova di zecca, ed io mi ricordo che il signor Zoppis esordiva con essa nel 1856 al teatro Carignano nella carriera d'autore drammatico. Invece della *Peja vsin al feu* allora la si intitolava *Il linguaggio dei fiori*; Teresa ed Emilio si chiamavano Clementina e Gustavo: lo zio ed il nipote erano due fratelli e la scena correva sulle sponde della Brenta. I fatti cangiamenti riuscirono tutti a vantaggio della seconda edizione della stessa commedia: ed io che aveva già incoraggiato con parole di lode l'autore del *Linguaggio dei fiori*, sono ora ben lieto di scorgere il progresso ch' ei fece.

Del Pietracqua vennero rappresentati al teatro Rossini tre nuovi lavori: *'L pover parroco, Rispetta toa foumna* e *Le grame lenghe.*

Il povero parroco del signor Pietracqua si chiama D. Giovanni Perla, ed è una vera perla di sacerdote, buono, semplice, modesto, profondamente religioso, pieno di evangelica carità e di zelo. Ei se ne vive in un povero ed oscuro villaggio, amato dai suoi parrocchiani pei quali ha sempre un buon consiglio ed una parola di consolazione, benedetto dai poveri, che a lui non sonosi mai rivolti invano, a lui che non ha altra ricchezza fuorchè un assegnamento di lire quattrocento colle quali provvede a sè e ad una nipote.

Eppure questo buon D. Giovanni ha commesso una grave colpa . . . agli occhi del vescovo: egli si è unito ai suoi parrocchiani per festeggiare la partenza dei soldati che erano chiamati sotto le armi, egli li ha consigliati a fare il dover loro e ad essere fedeli al Re ed alla patria! E tanto basta perchè la curia mandi uno dei suoi accoliti ad intimare a D. Giovanni di ritrattarsi, ad obbligarlo a disapprovare dal pergamo la condotta di quei buoni terrazzani.

D. Giovanni resiste a cosa, cui ripugna la sua coscienza e piuttosto accetta la sospensione ed abbandonerà quella parrocchia che aveva retta per tanti anni, e dove avrebbe finito nella pace e nella tranquilla serenità d' animo del giusto la sua esistenza. Il povero vecchio non ha altra ricchezza che cinquanta franchi: venti li spende per estinguere un antico debito, venti li dà, più che ad imprestito, in elemosina ad un viandante che a lui si rivolse per soccorso . . . Tuttavia D. Giovanni non si sgomenta. Non c'è una provvidenza lassù? Non ebbe egli già da un povero maestro di scuola, che aspira alla mano della nipote, l'offerta d' una cameretta? Dio provvederà al resto.

È giunta l'ora della partenza: il buon pastore sale sul pulpito e di là volge per l'ultima volta la parola ai suoi parrocchiani. D. Giovanni non ha fatto studii profondi, non ha ingegno straordinario; ma ha retto senso, ha quella eloquenza che parte dal cuore e tocca direttamente il cuore di chi ascolta: l' addio del vecchio è commovente e tutti escono dalla chiesa pieni di rispetto e di venerazione per lui. Però, per buona ventura, il sacrifizio non si compie. Il viandante, che chiese l'elemosina al parroco, ricomparisce, *Deus ex machina*, in abiti eleganti. Egli è un nipote di D. Giovanni che si credeva estinto e che, ritornato invece

dal comitato politico raccolta nelle sale offerte a questo scopo dalla società unitaria italiana. Il segretario del comitato con un rapporto assai bene scritto e particolareggiato, informava l'adunanza dei lavori dallo stesso comitato sostenuti dopo l'ultima riunione, e fra questi piacemi indicarvi l'elenco che il benemerito comitato cerca di formare di tutti i giovani accorsi dalle provincie italiane ancora soggette all'Austria a combattere le battaglie della nostra indipendenza. Benchè abbia posto mano a tanto importante lavoro, sino dai primi d'agosto, voi comprenderete di leggieri che è bene scusabile se non potè ancora ultimarlo. Intanto appoggiato a documenti ufficiali ha potuto rilevare due fatti assai gloriosi per la Venezia e le altre provincie ancora sotto l'Austria :

1° Che fra i mille che accompagnarono Garibaldi nella prima tanto arrischiata spedizione, ottocento erano mantovani o veneti o delle altre provincie.

2° Che sino ad ora ha potuto comprovare che dalle provincie ancora oppresse, undici mila e più accorsero e si arruolarono sia nell'armata del generale Garibaldi, sia nel nostro esercito regolare.

Non vi ha dubbio che, ultimato questo lavoro tanto importante quanto difficile, sarà posto in chiaro, come ben 15|m. volontari accorsero sfidando pericoli d'ogni sorta a combattere per l'indipendenza e l'unità della patria.

Come potrebbero gl' Italiani che ancora rimangono soggetti allo straniero, provare in modo migliore il fermo loro proposito di farla finita coll'austriaco, e come potrebbero essi meglio meritarsi i sacrifici e gli sforzi a cui tutta Italia deve ancora sottoporsi per redimere quelle misere provincie ?

Permettetemi che a cose le quali nella morale loro grandezza eguagliano le più illustri gesta degli antichi nostri italiani, vi aggiunga una piacevole e gentile notizia.

L' altro giorno il colonnello della 2.a legione della nostra guardia nazionale, l' egregio signor Trombini, impalmava la leggiadra giovinetta Giulia Marocco, una delle due figlie gemelle dell'avvocato Cesare. Sino dall' infanzia esse si conservarono l'una all'altra così simili, che non solo gli amici della famiglia, ma gli stessi genitori le scambiavano più volte l'una per l'altra.

Venne alle gentili due sorelle la piacevole idea di usufruttare in quell'istante la perfetta loro similianza. Erano entrambe vestite di bianco, e solo la sposa aveva il crine adorno della corona nuziale. La numerosa comitiva raccoltasi presso la famiglia Marocco per festeggiare così liete avvenimento, si trovava attorno ad una delle due giovinette . confortandola con discorsi di circostanza, perchè credevano tutti la fosse la sposa, quand' ecco apparire l' altra sorella, sorretta dal braccio dell'affettuosa sua madre.

Voi immaginerete la perfetta loro simiglianza, considerando come l'aggiunta d'un ornamento al crine potè trarre in inganno tanti parenti ed amici colà raccolti.

FATTI DIVERSI

Comitato femminile pei soccorsi ai feriti. S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano ha inviato al Comitato centrale femminile pei soccorsi ai feriti nella guerra italiana un biglietto di Banca di lire cinquecento, attestando con ciò come egli apprezzi i servigi resi dal Comitato.

Il passaggio del Cenisio. Un giornale del mattino riferisce il fatto del rovescio d' una vettura che fa il trasporto dei viaggiatori e merci sul Cenisio per conto della ferrovia V. E., dandone la causa alla negligenza dell' Amministrazione.

Da indicazioni positive che abbiamo ottenute in proposito, possiamo rettificare i fatti dal predetto giornale addotti.

A piedi della così detta *Echelles* del Cenisio, all'ultima svolta, e prima di arrivare alla *Plaine St-Nicolas*, una vettura a *talon*, vale a dire a due soli compartimenti, ed in cui la merce viene caricata sul dorso della vettura, e non sulla parte superiore, ed il cui carico non ascendeva nemmeno a quello autorizzato dalla legge, per causa della pioggia gelata che facendo alquanto deviare dal suo retto corso la vettura sulle ruote posteriori, obbligò il conducente a rallentare la *mécanique*, che si serra ordinariamente nella discesa, e malgrado ciò la vettura continuando il suo movimento sulle ruote anteriori, fece sì che il cavallo di sinistra sdrucciolasse, e cadendo causò la rottura del timone ed il rovescio della vettura.

Nessun viaggiatore ebbe però a soffrire alcuna contusione o ferita, eccettuatone uno il quale nella precipitazione di voler uscire dalla vettura fu ferito leggermente in una mano da un pezzo di vetro della portiera ch'egli stesso volle spezzare onde aprire.

Si andò immediatamente in cerca di un altro timone alla Grand-Croix, e rialzata la vettura i viaggiatori proseguirono il loro viaggio sino a Susa, ove poterono prendere il convoglio delle dieci antimeridiane, non senza però aver firmato tutti un verbale con cui si esonerava completamente l'impresa da ogni carico per l' accidente accorso.

Si fa notare poi che il servizio delle diligenze è fatto non dalla Compagnia Vittorio Emanuele, ma del sig. Bremy.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Lipsia, li 14 novembre.

Qui gli spiriti sono abbastanza inquieti: si vorrebbe già vedere la partenza da Gaeta di Francesco II onde poter allora conoscere l'atteggiamento delle potenze e sopratutto della Prussia di fronte ai nuovi avvenimenti che così si compieranno. Il partito liberale prussiano è interamente informato di ciò che successe in Italia ed i consigli degli uomini avanzati divengono tanto più pressanti in quanto che il re Federico Guglielmo trovasi in uno stato assai minaccioso ed aspettasi ad ogni momento la notizia della sua morte.

Senza voler annettere troppo grandi speranze a codesto accidente, è però probabile che ei non resti senza conseguenze per la politica del principe reggente. Non si avranno allora più pretesti e la diretta responsabilità farà piegare e il principe ed i suoi consiglieri.

Le idee costituzionali e l'idea nazionale faticano questo paese in un modo assai rimarchevole. Tutto spinge all'esaltamento dei sentimenti liberali.

I governi tedeschi si compiacquero di esagerare i sentimenti di diffidenza che il popolo nutre contro l'imperator Napoleone III e la prima conseguenza degli artificii governamentali era di rendere più sensibile agli occhi della nazione lo stato di sperpero e di separazione, in cui si trovano le forze della Germania.

Le riforme dell'Austria in luogo di riconciliare gli spiriti non contribuirono che ad accrescere le simpatie in favore della Prussia.

Si conosce che il gabinetto viennese vuol guadagnar tempo e, se è possibile, il concorso dei paesi tedeschi nel caso d'una crociata contro l'Italia.

I successi degli sforzi italiani sul terreno pratico cominciano alla fine a disgustare profondamente i tedeschi del loro amor platonico per l'unione e della loro aspirazione un po' troppo teorica ad una ricostituzione della Germania.

Voi dovete quindi attendervi una agitazione ben grande tostochè il re Francesco II abbia abbandonata Gaeta e sia avvenuta la morte di Federico Guglielmo.

La questione romana preoccupa meno gli animi e l'interesse sopra tutto è rivolto a conoscere l'asilo che il Papa sceglierebbe nel caso che abbandonasse i propri Stati.

L'idea di ricoverarlo in Germania, spaventa : e si sa che i vescovi tedeschi si sforzano di organizzare petizioni, onde a ciò determinarlo.

Il calcolo dei vescovi è semplicissimo: essi alla presenza di Pio IX annettono una serie di progetti reazionarii: ma mi sembra che facciano *il conto senza l'oste.* Gli stessi tedeschi cattolici sono stanchi del piatire clericale, ed io credo che se qualche cosa può accelerare il movimento rivoluzionario che si prepara in Germania, sono appunto questi sforzi ultramontani.

L'Austria spedisce persone ed atti diplomatici in tutte le direzioni d' Alemagna per mestare lo spirito dei governi e delle popolazioni. Sfortunatamente per lei, quello che noi qui conoscemmo non è tale da far nascere troppa confidenza. Le provincie tedesche non fanno mistero del loro dispetto e gli ungheresi sono d'accordo in una cosa sola, cioè nell'accettare, fra le concessioni, il diritto di elezione per i comitati e per la dieta. Si vuol comporla quest'ultima in guisa tale, che abbia unanime a decretare l'illegalità dello stato presente delle cose e proclamare la costituzione del 1848.

L'Austria allora vedrassi costretta a cedere o a sciogliere colla forza quella Dieta che fu convocata dall' imperatore. Se cede, si troverà trascinata ad impossibili conclusioni. Preparatevi quindi a curiosi avvenimenti che l'anno vegnente imprimerà negli annali d'Europa sotto parecchi punti di vista.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze sotto una corrispondenza di Roma :

P. S. — Eccovi precisi ragguagli sulle cause e il modo dell'internamento dei 30,000 napoletani. Giunti al confine napolitano, uno dei loro generali, Roggero, fece domandare di un refugio nello Stato Pontificio.

Il cardinale Antonelli e il generale Goyon determinarono che conveniva raccoglierli dopo averli disarmati, e Goyon spedì a Terracina il capitano Mamonay per tale oggetto. Il capitano Mamonay trovò a Terracina il generale Sonnaz, il quale aveva inseguito i napolitani e loro proponeva la capitolazione. Roggero adunò un consiglio di guerra per deliberare sulla proposta di Sonnaz, e a questo consiglio s'introdussero Sonnaz e Mamonay.

Erano già stipulate le principali condizioni allorchè sorse una quistione intorno alla sorte degli esteri. Sonnaz dichiarò che li voleva prigionieri di guerra, e Roggero domandò spiegazioni sul significato che dava Sonnaz a quel termine. Sonnaz ricusò di darne alcuna. Allora il consiglio si sciolse, e Roggero cedendo alle suggestioni di Mamonay si arrese ai francesi e passò il confine pontificio con tutti i suoi. Il re Francesco II avuta contezza di questo risultato ha tosto conferito una decorazione al generale Goyon e al capitano Mamonay, e veramente se la meritava.

Leggesi nel *Moniteur de la Flotte* :

Alcuni giornali hanno annunciato che il viceammiraglio de Tinan aveva ricevuto nuove istruzioni, che gli ordinavano di non più opporsi all'investimento ed all'attacco per parte di mare della fortezza di Gaeta ; noi crediamo che quei giornali siano stati mal informati, e che in conseguenza non sia vero che l'ammiraglio Persano abbia incominciato il bombardamento di quella città; si è sicuramente confusa Gaeta con Mola di Gaeta.

Noi siamo autorizzati a credere che le istruzioni dell'ammiraglio De Tinan non siano state per nulla modificate e che la missione di quell'ammiraglio rimanga sempre la stessa, vale a dire: conservare la più stretta neutralità e nello stesso tempo impedire qualunque ostilità dalla parte di mare contro la città di Gaeta.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 10 al 17 9.bre

La situazione del mercato pecuniario è stata la causa esclusiva delle oscillazioni della rendita e della fiacchezza delle contrattazioni. La Banca d' Inghilterra portando lo sconto al 6 0|0 non ha fatto che adottare un provvedimento inevitabile in consimili circostanze, poichè quando la riserva tende a scemare e l' esportazione del danaro cresce, il solo mezzo di qualche efficacia è l' aumento dell' interesse dello sconto. Ma questo fatto prova la possibilità d'una strettezza di credito, che impone della riserbatezza agli affari. A Parigi si era manifestato qualche timore di crise pecuniaria ed alcuni preconizzano una deficienza di danaro per la fine dell'anno. Crediamo che si vada troppo in là, e che se vi sarà deficenza, non sarà tale da cagionare de' dissesti.

Frattanto alla Borsa di Torino, la rendita 5 0|0 1849 che era avviata ad un rialzo lento, ma tanto più sicuro, retrocesse da 80 75 ad 80 50, 80 25, 80, 79 75 ; poscia si riebbe e rimase ad 80 a contanti. Si fecero operazioni per fine prossimo ad 80 50, corrispondenti a 78 ; mentre l'anglo-sardo è stato negoziato ad 86 50, 87, 87 25 equivalente ad 84 75 per fine corrente staccato il vaglia semestrale.

Le azioni della Banca non danno mai luogo ad affari di qualche importanza sulla nostra piazza. A Genova esse oscillarono fra 295 e 285 fr. di premio. La Banca è costretta a restringer gli sconti ed il commercio se ne risente forte ed anco i corsi della rendita, le anticipazioni essendo assai ridotte e pressochè sospese. Questa situazione deriva in gran parte da' bisogni di danaro che ha il governo per l' Italia meridionale, per cui la riserva della Banca non può essere mantenuta che a prezzo di sacrifici.

Le azioni della Cassa del Commercio sono a' corsi di 80 ad 82 fr.

Le azioni delle strade ferrate lombardo-venete e le obbligazioni cominciarono a comparire sulla nostra piazza e credesi che col tempo potranno dar luogo ad affari continuati.

Gli ultimi corsi sono i seguenti :

5 0|0 1849	80 »
Certificati	80 25

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18 novembre (mattina).

Gaeta, 13 (via di Marsiglia). Le truppe combattono sempre risolutamente, ma la defezione nello stato maggiore aumenta. I generali Salzano, Barbalonga, Colonna, Polizzi sono demissionarii. Il re ha destituito e cacciato il generale Bertolini. Il colonnello Pianelli ha consegnato un battaglione di cacciatori ai piemontesi. La confusione e la indisciplina dei capi paralizza la resistenza.

Napoli, 18 novembre, ore 2 45 pom.

La dirotta pioggia impediva ieri un' illuminazione ch'erasi preparata in onore di S. M.

Oggi alle 11, il Re ha percorso la via Toledo, e si è quindi recato a visitare l'Albergo de'Poveri. Nell'andata e nel ritorno fu festeggiato dal popolo stipato lungo la via Toledo.

A definire la vertenza relativa ai soldati napolitani rifugiatisi nel territorio romano, venne istituita una Commissione militare franco-sarda, presieduta da Goyon e Cialdini.

La rivista della truppa regolare e della guardia nazionale, che doveva aver luogo oggi, venne aggiornata a domani.

G. ROMBALDO Gerente.

---

dall' America dopo avervi fatto fortuna, volle vedere coi propri occhi e sotto il manto dell'incognito che fosse avvenuto dei suoi parenti. Questo nipote dunque reca con sè un ordine che reintegra D. Giovanni nel suo ministero e gli accresce anzi l' assegnamento, e per compiere l'opera, dota la nipote del povero parroco, che così potrà sposare il maestro del villaggio. La gioia sottentra alle lagrime : i parrocchiani ringraziano il cielo della loro buona ventura ed il buon sacerdote si rallegra d' avere ora, grazie al nipote, più larghi mezzi per soccorrere ai poverelli.

Bello nella sua semplicità, lodevole per il concetto che lo inspira, ricco d' affetto e di scene commoventi, io non trovo in questo lavoro che due diffetti. Un po' troppo di declamazione e di smania di predicare in D. Giovanni : uno scioglimento che non nasce troppo spontaneo dal soggetto, ma casca nel solito luogo comune dello zio che giunge d'America così ricco di quattrini da appianare tutte le difficoltà e da aggiustare tutti i guai. Un terzo difetto vorrebbe ancora scorgervi taluno: la mancanza d' un più complicato intreccio. Ma se si avverta essere questa una commedia di *carattere* e non d' *intrigo*, si vedrà non essere fondato un tale appunto, poichè nel *Pover Parroco* v' ha precisamente tanto di intreccio e di episodii quanto è necessario per porgere campo al compiuto sviluppo in ogni sua parte del tipo che volle ritrarre l'autore. E la pittura di questo carattere è così viva, così efficace, così completa tanto nei tratti generali, quanto nei più minuti particolari, ch' io non mi saprei davvero che cosa desiderare di meglio da chi pure sia riconosciuto maestro in quest' arte difficilissima.

A questo quadro, che desta nell'animo dolcissima commozione, e che ne allieta collo spettacolo di tanto modesta virtù, fa brutto contrapposto il dramma : *Rispetta toa foumna.*

Un giovine operaio, trascinato da perfidi consigli, si abbandona al vizio, allo sciopero, trascurando la moglie che lo adora ed un povero bambino che è ammalato. Anzi un bel giorno, stanco dei rimproveri della moglie, accoglie come verità un semplice sospetto che la poveretta possa essergli infedele, e crudelmente, brutalmente l'abbandona. La derelitta lotta col proprio dolore, sempre avvivata dalla speranza del ravvedimento del marito ; ma cade ammalata e deve ricoverarsi allo spedale. L' infausta notizia ne giunge al cattivo operaio : commosso, ei sente il bisogno di mutar costumi e di riconciliarsi con quell' angelo di virtù e di rassegnazione. Ma è troppo tardi ! la moglie è morta, morta senza poter abbracciare la propria creatura, morta senza vedere al suo letto il ravveduto sposo !

In questo come in altri lavori del Pietracqua sono dipinti con abilità somma la vita ed i misteri delle soffitte, sono flagellati i vizi dell'operaio che immiserisce nell'ozio e bazzicando nelle bettole vi sciupa salute e denaro : e qui trovi pure grande la verità nei caratteri e la naturalezza nell'azione. Forse un qualche punto del nuovo dramma ricorda la francese *Maria Giovanna*; ma non la è che rimembranza di *situazioni* identiche, mentre i costumi che ritrae l'autore sono nostri, ed i personaggi ch'ei pone in scena appartengono interamente al popolo nostro. D'altronde, a chè muovere accuse di plagio ? Lasciamo che ciò si sussurri nella platea da quei pochi autoruzzi che invidiano le glorie e le corone del Pietracqua: chè quando pure ei non avesse scritto altro che la scena della partenza per l'ospedale, e quella in cui il padre affamato lascia intiera al suo fanciullo la piccola ciambella che comprò al caffè, basterebbero queste due sole scene, alle quali non si può assistere senza versare una lagrima, per poterlo e doverlo chiamare poeta.

Meno lieta sorte ebbe la commedia *Le grame lenghe.* Una donna ciarliera coi suoi pettegolezzi, colle sue ciarle, appena entrata in una casa la mette tutta sossopra, manda a monte due matrimonii e turba la pace di tutte le famiglie che vi abitano. Ne nascono guai e sussurri infiniti, finchè, scoperta la verità, il padrone congeda la ciarliera.... che, secondo il solito, accusa altri e non se stessa di tutto il male che avvenne.

Il difetto di questa commedia, che pure ha scene piacevoli assai, sta, a mio credere, in ciò, che non v'ha abbastanza d intreccio e nessun carattere spiccante, tranne quello della ciarliera : quindi non v'ha commedia veramente, ma sì alcune scene, molte delle quali già abbiamo pure vedute nelle *Spônde d'la Dora.* Dirò di più; qui il Pietracqua s'è fatto l'*Henry Monnier* delle donnicciuole delle soffitte torinesi, scambiò quella verità che si ammira e si loda nelle sue commedie col nudo ed arido realismo : onde s'ebbe un quadro assai monotono, non avvivato da quel raggio di poesia ch'ei seppe così bene infondere in questi stessi tipi altre volte, quando sotto il farsetto dell'operaio e sotto la vesticciuola della cucitrice cercò e scoprì un cuore. Ma l'autore del *Pover Parroco* e della *Sablin a bala* ha così ricco e potente ingegno da farci ben presto dimenticare l'insuccesso delle *Grame lenghe* !

AVVISO
ALBERGO D'ITALIA
in Brescia, dirimpetto al Teatro Grande

DI **EGIDIO CARMINATI** *già conduttore dello* **SCUDO DI FRANCIA**

Trovansi appartamenti vasti e piccoli, un *Omnibus* destinato a recare e condurre i forestieri dalla strada ferrata. Varie carrozze e cavalli sono sempre pronti tanto per il servizio della città che per fuori.

Nessuna cura verrà tralasciata acciocchè il servizio riesca inappuntabile ed i prezzi si conservino modici.

GIDE, *Editore, 5, via Bonaparte, a Parigi.*

ASIA MINORE
Descrizione fisica, statistica e archeologica di questa contrada

per **P. DE TCHIHATCHEFF**

IN VENDITA: III parte, **Botanica**, che comprende 2 vol. grande in-8°, di circa 600 pagine ciascuno, ed un Atlante grande in-4° di 44 tavole incise . . . . . fr. 80

La I parte, **Geografia fisica comparata**, comprende 1 vol. grande in-8° di circa 600 pagine, con 12 tavole; una Carta grande in-folio; ed un Atlante grande in-4°, con 25 vedute pittoresche » 100

La II parte, **Climatologia e Zoologia**, comprende un volume grande in-8° di circa 900 pagine, con 4 tavole . . . » 50

SOCIETÀ A. ZUCOLI E COMP.
SERVIZIO POSTALE
TRA GENOVA, LIVORNO, NAPOLI E VICEVERSA

A seguito di nuove convenzioni passate col Ministero dei Lavori Pubblici, la detta Società ha stabilito un servizio celere di nuovi ed eleganti piroscafi di bandiera italiana, per la corrispondenza settimanale tra **Genova, Livorno e Napoli**, mantenendo regolarmente l'orario come segue:

Da GENOVA	***Da NAPOLI***
il LUNEDÌ e SABATO direttamente	il LUNEDÌ e SABATO direttamente
il MART. e GIOV. toccando **Livorno**	il MART. e GIOV. toccando **Livorno**

Il viaggio da GENOVA a NAPOLI si fa in ore 30, da GENOVA a LIVORNO in 6, da LIVORNO a NAPOLI in 24, e viceversa, meno le variazioni del tempo.

La partenza da Genova è fissata dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio da Torino. I passeggeri però dovranno trovarsi a bordo alle 9 di sera invariabilmente.

Da NAPOLI i battelli partiranno alle ore 6 di sera. Da LIVORNO per NAPOLI al mezzogiorno. Da LIVORNO per Genova alle 9 antimeridiane.

SERVIZIO PARTICOLARE

Linea di Livorno

Da GENOVA per LIVORNO tutti i giorni eccetto la domenica alle ore 6 pom.
Da LIVORNO per GENOVA id. id. id. alle ore 5 id.

Linea di Nizza

Da GENOVA il mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da NIZZA il lunedì e giovedì id. id.

Linea delle due riviere

Da GENOVA per il GOLFO della SPEZIA il martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle ore 8 di sera.

Dalla SPEZIA per GENOVA il lunedì, mercoledì, giovedì e domenica alle 8 sera.

Linea di Portomaurizio

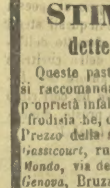
Da GENOVA mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da PORTOMAURIZIO lunedì e giovedì id. id.

Indirizzo a GENOVA all'Ufficio dell'Amministrazione, vico Morando, palazzo olim Morando, piano 1°. — A TORINO presso G. G. BALLESIO, spedizioniere, via Arcivescovado, num. 19.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA
della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di siflide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.



PILLOLE CAUVIN
PURGATIVE DEPURATIVE di Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impetligini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Beirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

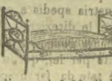
PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette **PASTIGLIE ALLA RICHELIEU**

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 2. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

M. REINACH
professore di **Lingua Tedesca**, continuerà come per lo passato a dare lezioni di detta lingua secondo il metodo particolare da lui adottato.

Si fisseranno due corsi secondo la comodità degli allievi.

Piazza Vittorio, N. 7, piano 1.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

Presso **Augusto F. Negro**, Commissionario, Libraio, via della Provvidenza, n. 34.

DEL CREDITO FONDIARIO
delle IPOTECHE e della RICCHEZZA

STUDI ECONOMICI

del Geometra Prof. **Luigi Revelli**

Prezzo cent. 80. — Contro vaglia affrancato si spedisce franco di posta.

FERRO QUEVENNE
APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
autorizzato da circolare spec. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella chi introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce la *clorosi*, l'*anemia e tutte le affezione che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino, D. MONDO. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

Tossi ostinate e Raffreddori
Pastiglie *paregoriche*, calmanti, spettoranti e diaforetiche, giovano nell'*asma*, nelle *bronchiti* croniche e tossi inveterate. L. 2 la scatola.

Pasta mirabile
Utilissima nelle *tossi saline* ed irritazioni dei bronchi. L. 1 la scatola.

Pomata per i geloni
Questa pomata calma il prurito, previene l'ulcerazione e ne procura la pronta cicatrizzazione allorchè esiste. L. 1 20 il vaso.

Depositi: *Genova*, Bruzza e Lertora; *Milano*, Stagnoli, e nelle principali farmacie dello Stato.

ROB LAFFECTEUR
Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia degli umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate, ribelli al copaive, al mercurio ed al ioduro di potassio.*

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20.

Il vero ROB del *Boyveau-Laffecteur* si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria; *Basilio*; Annecy, *Garnier*; Aosta, *Gallesio*; Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*, Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti*; Ciamberi, *Dumas e Comp.*; Chiavari, *Devoto*; Cuneo, *Cairola*, *Forneris*; Genova, *Bruzza*, Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi*; Mortara, *Sartorio*, *Morelli*; Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas*, *Verany*; Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti*; Pallanza, *Franzi*; Santhià, *Aimonino*; Savona; *Albenga*; Saluzzo, *Bongiovanni*; Sassari, *Solinas*; Savigliano, *Calandra*; Torino, *Bonzani*, *Depanis*, *Carruti*, *Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

---

10 Medaglie 1843-1850-1854 1855 1857-1858-1859-1860

CIOCCOLATO-LOUIT
QUALITÀ SUPERIORE

CASA E OPIFICIO a BORDEAUX	**LOUIT FRATELLI E C.** FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE **BORDEAUX**	SUCCURSALI a PARIGI e MARSIGLIA

Deposito in tutte le Città di Francia e dell'Estero.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI, CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA, IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione. — **Parigi**, vendita all'ingrosso, J. **ESPIC**, 6, via d'Amsterdam. — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA
di J. P. LAROZE Chimico
Farmacista della Scuola superiore di Parigi

Dentifricii Laroze *per la conservazione dei denti e delle gengive.*

La riputazione europea dell'*Elixir*, *Polvere* e *Opiat* dentifricio Laroze è dovuta alla loro superiorità riconosciuta ed al modico loro prezzo.

L'**Elixir Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac di I. P. Laroze conserva la sanità ai denti, di cui calma i più vivi dolori. — Prezzo della boccetta L. 1 60.

La **Polvere Dentifricia** composta delle stesse sostanze, ed avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, impedisce il tartaro di attaccarvisi, prevenendo così lo scassamento e la loro caduta, e quindi il rammollimento delle gengive — Prezzo della boccetta L. 1 60.

L'**Opiat Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac, è un potente antiscorbutico; riunisce alle proprietà dell'Elixir e della Polvere un'azione tonico-corroborante che, nel periodo dell'infanzia a quello dell'adolescenza, previene la carie dei primi denti, concorrendo attivamente al loro sano e facile sviluppo — Prezzo del vaso L. 2.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. Laroze che conviene sempre esigere — *Vendita all'ingrosso e spedizioni*, Rue de la Fontaine Molière, 39 bis, Parigi — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 20 — Vendesi pure *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti e corso Vittorio Emanuele 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste*, Serravallo.
(N° 4)

VENUSINA
Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. JOZEAU, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 20.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÈ, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 571; - Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; - Novara, CACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, F. GAMBAROVA; - Aosta, F. GALLESIO. — Scatole piccole Fr. 2, grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

PILULES DE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, tè, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (V. l'opuscolo del sig. Dehaut) Scatole di 5 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il signor Herr, droghiere. Agente in *Torino*, D. Mondo, via dello Spedale, n. 20. — *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO da TAVOLA
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V.-R.
(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

MALATTIE SEGRETE.
Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO
per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C., farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4.
Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Novara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.